

**UNA GIORNATA DEDICATA ALLA CASA EDITRICE OLSCHKI**

In occasione del quarantesimo anniversario della morte di Aldo Olschki, uno dei più importanti esponenti dell'editoria di alta qualità in Italia, è stato organizzato un convegno di studi in programma sabato 22 marzo a Mantova. Al Teatro Accademico del Bibiena si svolgerà una giornata dedicata al tema «Editoria, scrittura di cultura», che esaminerà il ruolo della casa Olschki nel campo della diffusione di rari testi di filologia e di letteratura italiana. Interverranno, tra gli altri, italianisti, critici, bibliofili, antiquari. Tra le relazioni in programma spiccano quelle di Vittore Branca e di Carlo Ossola.

**MOSTRE, CONVEGNI, RESTAURI: ECCO LA GENOVA PER NOI DEL 2004**

Un viaggio lungo un anno, attraverso 118 manifestazioni e più di 70 convegni, in grado di offrire al mondo e all'Europa le particolarità e le bellezze della città. Sarà tutto questo, e non solo, «Genova 2004 Capitale Europea della Cultura», la cui programmazione, che ha ottenuto anche il patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, è stata presentata ieri a Palazzo Ducale.

Un calendario ricco di eventi quello del 2004, anno in cui Genova è stata scelta insieme a Lille come città simbolo della cultura europea, tra cui spiccano la mostra *L'età di Rubens, dimore, committenti e collezionisti genovesi*, quella sui *Transatlantici* e quella curata da Germano Celant, che è anche

supervisor culturale e artistico dell'intera programmazione, «Arti e Architettura».

Il viaggio sarà il tema guida che caratterizzerà l'intera programmazione da cui si dipanano tre percorsi tematici attraverso i quali si articoleranno tutte le iniziative: Genova Città D'Arte (valorizzare il patrimonio), Genova Capitale del Mare (sviluppare le conoscenze) e Genova Città Contemporanea (armonizzare la città). Tutti gli eventi sono stati pensati e collegati con un imponente piano di interventi strutturali per la città, finanziato con 190 milioni di euro, che vedrà la riqualificazione e la valorizzazione dei poli museali Antico (Palazzo Rosso, Palazzo Bianco, Palazzo Tursi, Palazzo Reale e Palazzo Spinola di Pellicceria), della Darsena

(nuovo museo del Mare e della Navigazione, che sarà inaugurato alla fine di marzo del 2004) e di Nervi, nel Levante genovese (galleria di arte moderna e nuova sede della Collezione Wolfson).

«Lo Stato - ha spiegato il Capo di Gabinetto del Ministero dei Beni Culturali Raffaele Squitieri - ha fatto la sua parte, finanziando "Genova 2004" con 100 milioni di euro, di cui 88 saranno destinati a opere che rimarranno alla città e 12 agli eventi e alla programmazione». Genova 2004 vede impegnati in una sinergia che si è messa in moto già da qualche anno, oltre allo Stato, anche tutti gli enti e le istituzioni locali: «La nostra città - ha detto il sindaco Giuseppe Pericu, che è anche il presidente del Comitato che gestisce la programmazione - ha

attraversato una profonda fase di trasformazione sia economica che culturale, che la proiettano ora, grazie anche al calendario di «Genova 2004», verso una dimensione europea e internazionale».

«Genova 2004» comprenderà anche altri aspetti della cultura, a partire da quello della socialità, che include un grande convegno dedicato all'infanzia nel Mediterraneo, evento iniziale del programma, sino a quello scientifico, con un festival della Scienza in parte simile a quello di Edimburgo, alla musica colta e popolare e allo sport. Una filosofia, quella che lega tutte le iniziative, riassunta da Germano Celant: «Il 2004 - ha commentato - sarà il designer del futuro della città».

(Ansa)

# Charlie Brown, mai di domenica

## A «Trevisocomics» in mostra le «Sunday Pages», le tavole domenicali dei celebri Peanuts

Marco Bevilacqua

Charles M. Schulz è il grande protagonista di *Trevisocomics*, 27.ma edizione della rassegna internazionale del fumetto e delle comunicazioni visive che apre questa fine settimana nella città della Marca. Anche quest'anno, il calendario concentra in due giorni (oggi e domani) un fitto programma di convegni, dibattiti e esposizioni che hanno come tema il linguaggio e l'estetica del fumetto. Fra le proposte di oggi anche una rassegna di cartoni animati giapponesi.

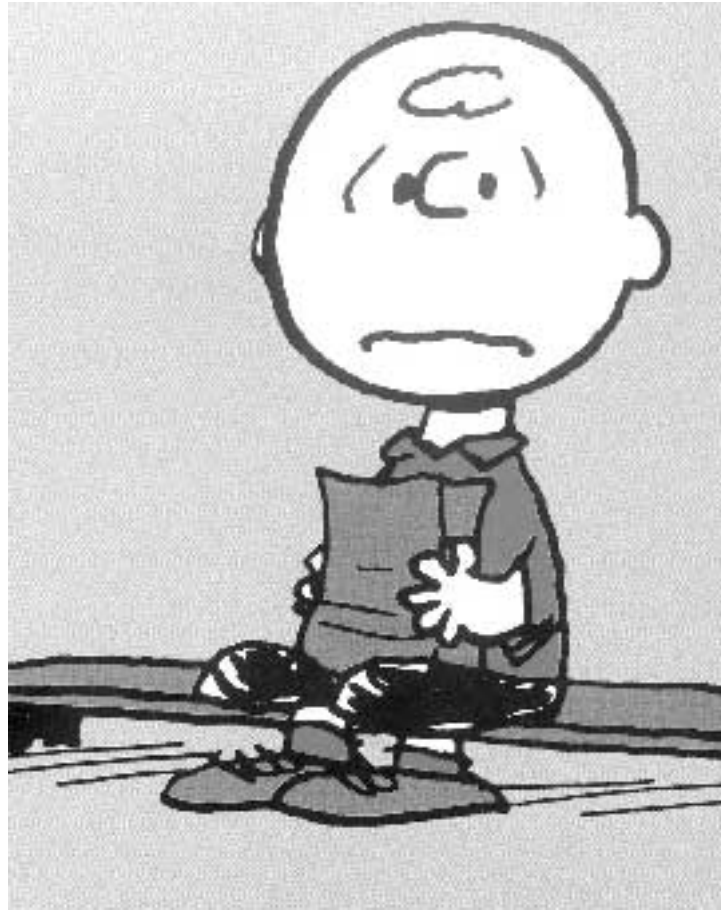
Schulz se ne è andato il 13 febbraio del 2000 all'età di 77 anni, e con lui è calato il sipario sui suoi *Peanuts*, sbocciati nel 1950 dietro il capofila - quel Charlie Brown, figlio di un barbiere e di una casalinga, che era un po' il suo alter ego. Eppure, anche dopo la sua scomparsa e nonostante l'assenza di nuove strips, i *Peanuts* non cessano di essere amati. Anzi, come dimostrano le *Sunday Pages* dell'Archivio degli Amici del Fumetto esposte a Trevisocomics, i *Peanuts* hanno oggi il fascino e la longevità dei classici.

E strappano invariabilmente il sorriso. Forse perché il loro timido e riservato papà, da narratore di razza qual era, ci ha insegnato che in ogni

microcosmo - perché tale è l'imprecisata provincia americana che fa da scenario alle microavventure delle «nocciole» - si annidano tutti i prototipi di umanità. E soprattutto perché Schulz, acuto osservatore, ci ha educato a ridere di noi stessi, delle attese e delle illusioni che ci accompagnano nella nostra parabola di esseri umani.

In queste tavole colorate, che uscivano sugli inserti domenicali dei quotidiani americani e avevano vita autonoma, rispetto alle strisce quotidiane in bianco e nero, ritroviamo naturalmente Charlie Brown, l'antieroe per eccellenza, il «bambino con la testa rotonda», timido e maldestro, pervicacemente invaghito della ragazzina dai capelli rossi che rappresenta l'eterno femminino della donna sfuggente e inarrivabile e che egli, come chi aspetta un improbabile Godot, non si deciderà mai ad avvicinare.

E soprattutto l'impagabile, tenero e surreale Snoopy, così poco cane che qualcuno lo scambia per un bambino «col nasone», capace di mille travestimenti, di infinite metamorfosi che si tramutano in vite parallele altrettanto codificate, ma lontane anni luce. Snoopy incarna la forza della volontà, l'infinita suggestione della possibilità di essere altro da sé, il folle volo di una crisi di identità cercata e nutrita meticolosamente. È un cane



Uno sconsolato Charlie Brown

**coppie a fumetti**

Dal fumetto da collezione a quello moderno, dai nuovi videogames ai software d'animazione.

«Cartoomics», il Salone del Fumetto, dei Cartoons, del Collezionismo e dei Videogames, (Fiera di Milano dal 21 al 23 marzo) festeggia la decima edizione con mostre e incontri coi protagonisti del mondo del fumetto, attraversando 140 anni di storia delle più famose coppie: tra le altre, Cip e Ciop, Tex e Kit, Batman e Robin, Tom e Jerry. Non solo storie d'amore e d'amicizia però.

Tra gli eroi dei cartoons messi in mostra ci saranno anche i nemici di sempre, come Gatto Silvestro e Titti, Goblin e l'Uomo Ragno, Topolino e Gambadilegno, e uno spazio a sé avrà la prima vera coppia di fatto del fumetto italiano, quella formata da Diabolik ed Eva Kant.

Ospite d'onore di Cartoomics 2003 sarà André Juillard, disegnatore francese della celebre coppia di investigatori Blake e Mortimer, che presenterà in anteprima sulla pubblicazione alcune tavole del prossimo volume in uscita in Francia a settembre.

borghese, Snoopy, ma al tempo stesso eversivo, perché attraverso la fuga dalla sua caninità egli fugge dal prevedibile, si sottrae al diktat della serialità: e allora eccolo via via nei panni del Barone Rosso, dell'eroico esploratore, della subdola fiera in agguato, dello scrittore di romanzi «nocturni e tempestosi». Egli non impersona, ma diventa tutti i suoi personaggi. Le sue sono epifanie di un ego bulimico, che non si rassegna all'ordinarietà del quotidiano, ma cerca ossigeno nell'anarchico territorio della fantasia, dove le regole sono scelte, non subite.

Rivedendo le *Sunday Pages* di Schulz non si può sottrarsi a un sottile senso di nostalgia, ritrovando la stessa dolcezza, l'ingenuità primigenia, innata, che da sempre permea le sue strisce. Non che la tragedia e il male non esistano, in queste strips, ma ne intuimo solo le sagome, come nel teatro giapponese: l'umiliazione del più debole (le sconfitte di Charlie Brown a baseball), la violenza verbale e fisica (le aggressioni di Lucy Van Pelt), la candida ferocia dell'inconspicua coppia di investigatori Blake e Mortimer, che presenterà in anteprima sulla pubblicazione alcune tavole del prossimo volume in uscita in Francia a settembre. Ma alla fine il sorriso stempera le tensioni, e sullo sfondo prevalgono la solidarietà, la tolleranza, il rispetto delle diversità: Linus col pollice in bocca e la dipendenza da coperta, Pig Pen con la sua nuvola di sudiciume, Piperita Patty con la sua naïveté da figlia dei fiori insofferente alle regole trovano sempre interlocutori disposti ad ascoltarli.

È un mondo, quello di Schulz, in cui perfino il fragile Woodstock, una specie di origami animato del cui linguaggio criptico (altra geniale invenzione narrativa di Schulz) si fa interprete e portavoce Snoopy, sopravvive e anzi riesce a imporre all'attenzione del trasognato amico i suoi sentimenti e i suoi umori. Un mondo in cui perfino gli edifici hanno un'anima e dormono, pensano, provano emozioni. In questi cinquant'anni di vita dei *Peanuts* abbiamo imparato ad amare le loro partite di baseball sotto torrenti di pioggia, i piccoli e grandi drammi scolastici, i discorsi filosofici sul muretto, il campo di comeri che diventa come un notturno Deserto dei Tartari, perché questi sono i teatrini esistenziali dove, con leggerezza e affetto, Schulz manda in scena i nostri tic e le nostre nevrosi, li libera da orpelli e convenzioni, li sviscera, e alla fine, come un raffinato imbanditore di sushi, ci serve sul piatto l'esile ombra di un sorriso, talvolta amaro, che tutto riscatta e riconcilia con il gusto della vita.

**l'opera al nero**

# La felicità d'insegnare

Vita Cosentino

Gli ultimi dati sulla scuola parlano di «valanga rossa», orribile espressione che però rende bene l'idea. È vero per tutta Europa, ancor più vero in Italia, soprattutto nelle materne e nelle elementari. Ad alcuni questo fa problema, io propongo di leggerlo in modo libero, senza insistere nel confronto tra i due sessi. Siamo in un vero e proprio cambio di civiltà che interessa le strutture profonde della società: la famiglia, l'educazione, il lavoro, il senso della convivenza umana. La femminilizzazione non riguarda solo la scuola: le donne sono diventate la stragrande maggioranza di tutto il terziario.

C'è un vecchio modo di guardare, che vede sempre e solo donne a rincorrere uomini. Un esempio piuttosto impressionante è il commento della prof.ssa Tilde Giani Gallino ai dati di *Tuttoscuola*. Per lei, sono parole sue, dove c'è preponderanza femminile, c'è un posto di serie b, lo scarto del genere maschile. (*Repubblica* 18-2-2003) Ma in questo modo si legano le sorti dei due sessi in una connessione che è fonte di disprezzo e di disvalore per ogni differenza. Da anni (dicono sempre le statistiche) le donne comprano libri e leggono più degli uomini. Cosa devo dedurne? Anche la letteratura è diventata lo «scarto del genere maschile»?

Voltare pagina rispetto a queste interpretazioni, che si pretendono generali, riapre a dare corpo e storia alla possibilità di decifrare il presente, per guardarlo con il senso della differenza, perché le ragioni che muovono una donna non sono le ragioni che muovono un uomo, per cercare di capire i comportamenti, i desideri, le scelte e i problemi dei due sessi per se stessi. La storia delle donne ci dice che la propensione per i mestieri educativi è di vecchia data, si può dire che nasca con le prime scuole dell'Italia unita. Già nell'anno scolastico 1895-96 le maestre erano 32.544 e i maestri 22.000. Anonime maestre - una moltitudine - hanno compiuto l'opera civilizzatrice di alfabetizzare l'Italia, sperdute in paesini minuscoli, a prezzo di fatiche inaudite. La letteratura italiana non le ha ignorate. Matilde Serao, che è stata maestra, ha dedicato un racconto, *Scuola Normale femminile* a queste vite di giovani donne. Ad un certo punto racconta la storia strappalacrime di Lidia Santaniello - probabilmente una storia vera - diventata maestra d'asilo in un quartiere di Napoli. Nella sua classe le allieve e gli allievi erano centotrentaquattro. Aveva chiesto invano un aiuto. Indebolita nella salute continuava ad andare a scuola «non avendo il coraggio di abbandonare le creature, che amava moltissimo, contentandosi d'insegnar loro a voce fiochissima... e spesso i piccini e le piccine sono stati quieti tutta la giornata, solo perché la loro maestra li aveva pregati di stare tranquilli, sentendosi molto male, poiché quelle creature l'amavano moltissimo». Anche Ada Negri è stata maestra e non se n'è mai vergognata. Ai nostri giorni Laura Pariani ha dedicato un bellissimo romanzo breve, *Il paese delle vocali*, a una delle tante maestre degli inizi del '900, e forse conoscerle indurrà la riconoscenza che meritano.

Il tempo dei racconti strappalacrime è finito, ma una miriade di maestre continua a dedicarsi con passione a insegnare i primi ed essenziali passi del sapere. Solo momenti eccezionali, come il terremoto di San Giuliano, gettano per un giorno luce su cosa sente e fa normalmente una maestra. Al cuore della questione c'è la capacità, il gusto, la voglia dello stare con le persone più piccole che non sono i propri figli. Stare con l'infanzia per una donna non è disdicevole, anzi. Grace Paley, scrittrice ebreo-russa di New York, nota perché da sempre impegnata nel movimento della pace, autrice di fulminanti racconti brevi da poco ripubblicati da Einaudi, di questo gusto di stare con le creature piccole fa uno degli elementi costitutivi della felicità (*Apologo sulla felicità*). L'esperienza maschile è molto diversa. Bisogna dire a questo punto che gli uomini che si dedicano con passione alla scuola sono una minoranza. Guido Armellini, appassionato di scuola e di letteratura, mi racconta che all'università il suo professore ha cercato subito di scoraggiarlo venendo a sapere che uno «intelligente come lui» voleva fare l'insegnante. Ne ha capito più tardi la ragione, quando si è imbattuto in una lettera del Petrarca scritta a un amico per dissuaderlo dall'insegnare, perché indegno di un uomo abbassarsi a un'occupazione da donne come occuparsi di minori. Il pregiudizio per cui non è cosa da uomini, è molto resistente e forse c'entra con un male della nostra scuola, l'insegnamento come ripiego, di cui soffre una certa docenza specialmente maschile. La «sindrome dello spreco», la definisce il mio amico.

È un guaio, perché soprattutto gli studenti (maschi) trarrebbero giovamento dalla presenza di uomini adulti con cui parlare, a cui riferirsi. Per favorire la presenza maschile, la leghista Giovanna Bianchi Clerici, durante la discussione della riforma Moratti, ha chiesto al governo di «studiare forme di incentivi costituzionalmente compatibili». Non è chiaro, ma immagino si tratti di soldi. E i soldi possono essere utili in molte circostanze, ma non fanno trovare il piacere di stare con i bambini.

Da anni siamo tante maestre e maestri, professoressa e professori, docenti di varie università, a lavorare all'autoriforma della scuola, perché sia veramente di donne e uomini, di ragazzi e ragazze. Che ci siano uomini che insegnano con soddisfazione è un desiderio anche nostro. Il problema al fondo riguarda l'immaginario maschile: cambierà qualcosa solo se gli uomini smettono di considerare sminuanti per sé i tratti che attribuiscono alle donne. Un uomo - e i pochi ma bravi lo dimostrano - decide di fare il maestro se considera stare con l'infanzia un tratto arricchente della propria umanità. Di questo si tratta. E la convivenza umana è perduta se la metà di una società non ha più interesse per i piccoli e le piccole. La figura del maestro protagonista di *Essere e avere*, film-documentario francese che attualmente gira in Italia nei cinema d'essai, piace e convince perché è un uomo, un vero uomo, non più prigioniero dell'immaginario patriarcale.

**Io ho  
l'epilessia  
ma  
non tremo.**

**E tu?**

**Noi vinciamo l'epilessia  
ogni giorno,  
tu puoi contribuire.**



Associazione Italiana Contro l'Epilessia.  
Via Tommaso Manno, 7 - 20121 Milano  
02.80.92.99 - aice.naz@tiscali.it  
Conto corrente postale: 1516203  
Conto corrente bancario:  
10/2453 - ABI 1025 - CAB 1616